

«La guerra vicina»

Dal liceo Bertolucci alla Polonia per un anno di studio: «Le bombe, l'aiuto ai profughi, la vita che cambia di colpo»

Un diario spontaneo, fresco, con il timbro dell'empatia. Pubblichiamo qui di seguito la testimonianza di uno studente parmigiano, Romeo Jones, alunno del Bertolucci, che sta frequentando un anno all'estero in una scuola polacca. La guerra vista con gli occhi candidi e solidali di un ragazzo.

» Ho 17 anni, sono nato e cresciuto a Parma e frequento il liceo scientifico Attilio Bertolucci. Durante il terzo anno di scuola decisi che avrei voluto fare la quarta classe all'estero, ne avevo sentito parlare tanto, ho parecchi amici che hanno vissuto questa esperienza e tutti mi hanno riferito che è stato un anno indimenticabile. Così decisi di avviare il processo di applicazione al programma, richiedendo una borsa di studio. A febbraio la bella notizia: una mail mi annunciava che ero stato selezionato per una borsa di studio offerta da Barilla, per un programma annuale in Polonia. Quasi 10000 euro di borsa. Avevo sperato di andare negli Stati Uniti ma un'offerta così straordinaria non potevo rifiutarla. Ho sempre pensato di essere fatto apposta per svolgere un anno all'estero. Parlo inglese come lingua madre e mi piace tantissimo viaggiare e fare nuove esperienze. Mi piace comunicare con persone nuove e costruire rapporti. Sapevo che avrei potuto trovare tutto questo in un exchange internazionale e interculturale, per questo ho presentato la mia applicazione. Il programma dura esattamente 10 mesi, ormai ne mancano pochi alla conclusione, ma posso dire già adesso che ne è valsa la pena: senza ombra di dubbio, è un'esperienza che suggerirei a chiunque senta che la propria città e la propria scuola sono diventate un po' troppo piccole per sé. E sto facendo un'esperienza che

mi terrò nel cuore per tutta la vita, visto quello che è scoppiata una guerra qui vicino.

L'inizio della guerra

Il 24 febbraio mi sono svegliato alle 4 del mattino per andare a Varsavia con altri due studenti in exchange, Pietro e Marie. Era durante il periodo di vacanze invernali, spese per metà in Austria a sciare e metà a viaggiare attraverso la Polonia. Nonostante siamo qui da tempo, non ero ancora stato nella capitale e da tanto attendevo quel viaggio. Quel giorno si apprestava a essere davvero stupendo, eravamo in treno, nella carrozza ristorante, e parlavamo spensieratamente, aspettavamo di arrivare in questo posto nuovo e ancora inesplorato. Mentre la pianura polacca sfrecciava fuori dal finestrino, presi in mano il telefono senza una ragione specifica e passai velocemente su Instagram, ma qualcosa catturò il mio sguardo nella sezione «esplora». «È iniziata l'invasione russa in Ucraina». Sugli schermi della metro era l'unica cosa di cui si parlava, i titoli erano scritti in polacco e nonostante ormai sia in grado di capirli, quella volta non volevo, non volevo credere che fosse successo veramente.

Mai avrei immaginato

Avevo parecchie preoccupazioni prima della partenza ma nessuna includeva lo scatenarsi di una guerra in Europa. Mi sembrava scontato che le guerre in Europa fossero fatti del passato, dei quali si legge nei libri di storia. Pensavo, sbagliando, che come specie umana fossimo meglio di quanto abbiamo dimostrato di essere. Ero convinto che avremmo continuato a godere della relativa pace degli ultimi 77 anni. Mi sbagliavo: e ancora oggi tutto questo mi sembra inaccettabile. Ne parlavo con mia sorella Kamila, ha 18 anni e abbiamo un punto di vista molto simile su tante cose, inclusa questa. Mi ha

raccontato di un ragazzo, un suo conoscente di origini ucraine che ha vissuto qui in Polonia per tutta la vita, il quale, essendo maggiorenni, è stato obbligato ad andare a combattere per la propria nazione. Questa storia mi ha fatto venire la pelle d'oca e parlandone abbiamo capito di non aver fatto i conti completamente con la gravità della situazione.

Le bombe vicine

Qui, dove abitiamo noi, tutto procede come sempre, la vita quotidiana non è cambiata ed è difficile comprendere che a qualche centinaio di chilometri di distanza cadono le bombe dei russi. Ovviamente la Polonia è protetta dal potere della Nato e il rischio non è granché maggiore rispetto agli altri Paesi membri, tuttavia la vicinanza crea una sensazione di paura mista ad incredulità che non avevo mai provato prima d'ora.

Il cuore dei polacchi

Una sensazione tale che ti fa un po' mettere in dubbio ciò che sai sulla guerra e ti fa sentire in qualche modo impotente di fronte a qualcosa di così grande. Questo potrebbe essere anche solo il nostro caso, in cui non si può fare molto per migliorare il tutto, vedo ogni giorno che sempre più abitanti polacchi ospitano degli immigranti ucraini e danno loro cibo e sicurezza. Se ne sente parlare parecchio, poiché viviamo vicino a una grande autostrada che percorre il sud della Polonia da ovest a est, fino a Leopoli. Si sente parlare di persone come il padre di questa mia amica Laura. Loro sono molto benestanti come famiglia e possiedono una seconda casa in questa zona. Nessuno ha loro detto di darsi da fare, potevano benissimo stare comodamente a casa senza battere ciglio e invece no, hanno deciso di voler fare la differenza.

Viaggio della solidarietà

Nei giorni successivi questo padre di famiglia si è messo in macchina e ha guidato per 350 km fino al confine ucraino. Non so come si fosse organizzato ma in qualche modo ha trovato una madre e i suoi due figli scappati da Kyiv giorni prima, li ha messi in macchina con sé e li ha portati nella loro seconda casa. Vivono lì da ormai giorni e quotidianamente lui passa a controllare se va tutto bene e se gli serve qualcosa. Questa storia mi ha colpito tantissimo. Ma non è l'unica. Mi hanno raccontato anche di un'altra famiglia, che aveva ospitato una ragazza italiana per un programma trimestrale, con la quale io sono rimasto in stretto contatto. Un paio di sere fa mi disse che questa famiglia sta dando riparo a una ventina di ucraini negli appartamenti aziendali. Il solo pensiero della quantità di lavoro necessaria per organizzare qualcosa del genere mi stupisce e mi fa capire la mobilitazione di questo Paese, così solidale.

Una lezione di vita

Cosa ho concluso da tutto questo? Le considerazioni sono tante, ma innanzitutto che la guerra mostra due aspetti ben distinti della natura umana, come se avessimo un diavolo e un angelo sulle spalle. Si capisce la tendenza distruttiva, che ci spinge a concentrarci sui nostri obiettivi personali in modo egoistico. Nello stesso tempo bisogna riconoscere che c'è sempre qualcuno che pensa al prossimo e che è disposto ad aiutare chi è in difficoltà, come se il benessere altrui fosse più importante della propria comodità. Questi due aspetti ci appartengono: in fin dei conti sta a noi decidere da quale farci guidare, assumendoci la responsabilità del bene o del male.

Romeo Jones



Leopoli sotto attacco

Nella foto, la città ucraina vicina alla Polonia presa di mira dai russi.

